

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Altiero Spinelli

Pavia, 11 settembre 1960

Caro Altiero,

nello scritto a macchina che invio anche agli amici c'è il mio parere definitivo sulla questione della Segreteria italiana.

Per Arenzano, non ho la possibilità materiale di starci, come avevo detto da tempo a Praussello che l'organizzava. Se mi salta la scadenza universitaria non salto solo gli otto giorni di Arenzano, ma perdo quasi completamente la possibilità di mandare avanti il mio lavoro federalista.

Per quanto riguarda il volume sulla Ced sono in ritardo, ma sto lavorando ad una stesura qualunque che mi serve immediatamente, e questo inverno ci dedicherò il mio tempo. Avrei perciò ancora bisogno di trattenere la tua documentazione per pochi mesi.

Cordiali saluti

Mario

Avevo accettato a malincuore una candidatura di Segretario della Commissione italiana Mfe solo per evitare certi danni, e non per interesse diretto. Ci ho ripensato e ho deciso di non accettarla. In linea generale perché mi pare che la soluzione migliore sia lasciare questo incarico a Bolis (quindi con sede a Parigi della segreteria della Commissione italiana). Vi ricordo che si tratta di una struttura che abbiamo accettato solo per esigenze tattiche ma non volevamo. In realtà come Commissione è un organo spurio che o non serve a nulla perché non ha né compiti politici né compiti organizzativi, o se viene presa sul serio reintroduce una leadership ed una canalizzazione organizzativa di carattere nazionale. Ponendoci il problema di una nuova nomina, quindi di un rafforzamento data la primitiva fusione della carica Mfe con quella Cpe, noi andiamo semplicemente alla deriva sul piano organizzativo, e ci lasciamo guidare dalle cose che ci sono senza chiederci a che cosa servono. Questa situazione riguarda però cose gravi: tanto l'incanalamento europeo oppure nazionale del nuovo Mfe quanto la creazione di abitudini di lavoro utile oppure la moltiplicazione di organi e comitati che elaborano giudizi politici che nessuno ascolta, e direttive d'azione che nessuno applica (la Commissione nazionale è un Comitato centrale in più, i Congressi – data la struttura Mfe-Cpe – si raddoppiano, aumentando il verbalismo a scapito dell'azione).

La prossima decisione sulla Segreteria della Commissione italiana è uno degli aspetti del problema generale, che noi dovremmo vedere ancora dal punto di vista della creazione di una forza politica, non da quello inutile della direzione e dell'organizzazione di una forza che non c'è. A mio parere bisognerebbe concentrare al vertice europeo l'essenziale, e poi cercare di fondare strutture che spingano i federalisti verso il lavoro per espandere basi autonome, in mancanza di che la nostra elaborazione politica antigovernativa diventa puramente velleitaria. Questo non si fa moltiplicando gli organi che fanno spendere il tempo nell'elaborazione di direttive per una forza che non esiste, ma moltiplicando

il tempo speso nella creazione di gruppi locali e nella elaborazione delle idee che possano farli sorgere e durare. Il problema numero uno è sempre quello della creazione dei federalisti.

In pratica, per la questione che si presenta ora, se Bolis mantiene l'incarico rimediamo ai guai del compromesso da cui vennero le Commissioni nazionali, perché salviamo il giusto (un ufficio italiano ecc. della Segreteria centrale) e buttiamo per aria lo sbagliato (un organo deliberante non si sa che a livello nazionale, organo che per la pigrizia degli uomini si rimetterebbe a pensare nazionale come ha tentato subito di fare anche in Italia). Per le altre questioni (unificazione dei Congressi ecc.) conviene pensarci. Il nostro dispositivo d'azione, apparentemente perfetto, si sviluppa in realtà con una lentezza tale da squalificare una elaborazione politica che ha come postulato quello della disponibilità di una forza autonoma. È questa debolezza che dà fiato alle Commissioni nazionali, che ci danno l'illusione di star facendo politica mentre ci trastulliamo: certe confluente come: elezione diretta dell'Assemblea-progetto Héraud, utili alle basi, se vengono portate nelle capitali divengono una falsa linea politica. Ma le Commissioni nazionali non possono fare che cose di questo genere, perché non possono discutere altro (o scoloriscono chi voglia discutere altro), e non possono avere che una prospettiva deviata. E servono di schermo anche per i veri problemi politico-organizzativi, dandoci l'illusione di aver risolto i problemi che sono ancora insoluti. La nostra marcia lentissima pone in realtà il problema dell'approfondimento della nostra tematica che, allo stadio attuale di elaborazione, è evidentemente insufficiente. Per quanto mi riguarda personalmente preferisco dedicare il mio tempo a questa ricerca con la rivista e il mio vecchio lavoro.